

GLI ABSTRACTS

Il Comitato di salute pubblica e la dittatura del Terrore. (1793-1794), di Alessandro Isoni

Il presente saggio mira a individuare i principali itinerari costituzionali che condussero la Francia a sperimentare il Governo rivoluzionario e il Terrore durante l'anno II della Repubblica francese.

Innanzitutto, ci si concentrerà sul concetto di "dittatura", soprattutto attraverso un'operazione di ricostruzione storica dell'istituto in uso nell'antica Roma repubblicana, quando la dittatura veniva proclamata dal Senato per un periodo limitato e la sospensione delle garanzie costituzionali era funzionale alla nomina di una persona in grado di respingere i nemici o di riportare l'ordine all'interno dei domini romani.

Tra le ragioni del dibattito rivoluzionario sulla necessità di istituire una dittatura figurava senz'altro la presenza di un governo debole, in conseguenza della avversione nutrita dai principali leader rivoluzionari per il potere esecutivo e per la prevalenza delle teorie rousseauiane sulla volontà popolare. Ad ogni modo, il conflitto contro le potenze alleate e la guerra civile spinsero la Convenzione nazionale ad istituire un Comitato di salute pubblica che, nel breve volgere di pochi mesi, divenne il fulcro di quell'intricato assetto costituzionale creato per salvare la Francia e la Rivoluzione dai nemici interni ed esterni.

In questo senso, il saggio si articolerà in una parte in cui verranno prese in esame le premesse ideologiche e costituzionali che condussero all'istituzione del Governo rivoluzionario, per poi passare ai principali eventi politici che resero possibile l'adozione di importanti provvedimenti, come il cosiddetto Codice di Frimaio. L'esame di quest'ultimo atto, che attribuiva rilevanti competenze al Comitato di salute pubblica, consentirà di comprendere in che modo si giunse all'instaurazione del Terrore, per giungere infine alla reazione termidoriana che mise fine all'esperienza del Governo rivoluzionario.

Our report aims to bring to light the main constitutional paths that managed to lead France under the Revolutionary Government and the Reign of Terror during the Year II of the French Republic.

First of all, the paper will focus on the concept of "Dictatorship", which in the Ancient Rome was used during war as a temporary suspension of constitutional guarantees, with the appointment of a person able to repel enemies and neutralize menaces. One of the reasons of the revolutionary debate on the need to establish a dictatorship was the weak governments instituted during the Revolution, as a consequence of the revolutionary leaders aversion for the execu-

tive power. As a matter of fact, the foreign invasion and the civil war obliged the National Convention to establish a Committee of Public Safety, with this latter that, as a consequence of the presence of the most important political leaders of the Revolution, ended up to become the pivotal institution in the intricate constitutional framework set up to save France and Revolution by domestic and external enemies.

In this line, the report will follow, firstly, the ideological and constitutional premises that led to the creation of the Revolutionary Government and, secondly, the main political events that made possible the introduction of some important acts, like the so-called Code of 14 Frimaire that, by attributing strong powers to the Committee of Public Safety, eventually facilitated the introduction of the Reign of Terror, until to the Thermidorian reaction that brought both the Reign of Terror and the Revolutionary Government to an end.

Parole chiave: Dittatura, Convenzione Nazionale, Comitato di salute pubblica, Governo Rivoluzionario, Terrore

Keywords: Dictatorship, National Convention, Committee of Public Safety, Revolutionary Government, Reign of Terror

Riformare o sopprimere l'ENAPI? Un «ente pubblico di settore» nella transizione dal fascismo all'età repubblicana, di Anna Pina Paladini

L'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (ENAPI) fu un «ente pubblico di settore» creato dal fascismo 1925 e soppresso nel 1978, nell'ambito dei provvedimenti sul decentramento regionale. La fase tra il secondo dopoguerra e primi anni Sessanta fu fondamentale per il definirsi di continuità e discontinuità, tra epoca fascista ed età repubblicana, della funzione dell'ente, sul duplice fronte amministrativo-istituzionale ed economico. In questo quindicennio, infatti, le sorti dell'ENAPI s'intrecciarono con questioni di grande rilevanza: la ridefinizione dei rapporti dell'ente sul piano politico, la diversificazione delle associazioni di rappresentanza degli interessi, i progetti di riforma dell'amministrazione ordinaria e straordinaria, le nuove politiche per il Mezzogiorno, il mutamento dei caratteri della piccola industria e dell'artigianato.

Nato dall'evoluzione di una legge del 1919 di matrice nittiano-luzzattiana volta a promuovere lo sviluppo dei due settori, nel ventennio fascista, l'ente era stato trasformato in uno strumento per ottenere il consenso sia degli industriali sia, e soprattutto, degli artigiani, attraverso una politica principalmente assistenziale.

Dopo il 1945, l'oscillazione tra tentativi di soppressione e aspirazioni riformistiche non si risolse mai del tutto. Restò forte, nel *management* dell'ente, il ruolo della Confindustria, cui si aggiunsero le nuove associazioni artigiane di stampo cattolico (Confartigianato in primis) e i forti legami con la DC. Essi fecero dell'ENAPI il crocevia, sia al centro sia nelle periferie, di una rete di relazioni con altre istituzioni, grazie alla quale l'organismo parastatale sopravvisse

al primo tentativo di soppressione degli «enti inutili» del 1956. Le istanze di riforma per la maggiore efficienza ed incisività economica restarono però inattuuate, così come il rinnovo statutario, realizzato solo nel 1963, si ridusse ad un'operazione di mero svecchiamento formale, mentre fu mancato anche l'obiettivo dell'inserimento dell'ente nelle iniziative volte allo sviluppo del Sud.

The «Public agency for handicraft and small industries» ('ENAPI') was a sectorial public agency created by fascism in 1925 and abolished in 1978 by the measures on the regional decentralization. The period from the Second World War to the early sixties was crucial to define, between the fascist era and the Republican one, the continuity and discontinuity of the function of the agency, both administratively and economically. In these fifteen years, in fact, the story of ENAPI faced very important issues: the redefinition of the relationship on the political level, the diversification of the associations representing the interests, plans for reform of the ordinary and extraordinary administration, the new policies for the South, the change of the characteristics of small-scale industry and crafts.

The agency, born from the evolution of a law of 1919 ordered by Nitti and Luzzatti for the development of the two sectors, during the fascist period had been transformed into an instrument to achieve the consensus of both the industry and, especially, the artisans, mainly through a social care policy.

After 1945, the oscillation between suppressive attempts and reformist aspirations did not end ever at all. Confindustria continued to have a significant role in the management of the agency, to which were added the new Catholic handicraft Associations (especially Confartigianato) and the strong links with the party of the Christian Democrats. They transformed the ENAPI into a crossroads, both at the center and in the suburbs, of relationships with other institutions, through which the same agency survived to the first law against the «useless agencies» of 1956. Instances of reform for greater economic efficiency and incisiveness, however, were disregarded, as well as the statutory renewal, made only in 1963, was reduced to a mere formal rewrite, while failure was also the purpose of involving the agency in initiatives aimed to the development of the South.

Parole chiave: enti pubblici di settore, transizione politica, associazionismo artigiano, Confindustria, partiti repubblicani

Keywords: sectorial public agencies, political transition, handicraft associations, industrial association (Confindustria), republican parties

Fascismo, posfascismo y transición a la democracia. La evolución política y cultural del franquismo en relación al "modelo" italiano, di Miguel Ángel Ruiz Carnicer

Questo articolo compara il processo di transizione alla democrazia nell'Italia fascista e nella Spagna franchista considerandone le differenze cronologiche e

del complessivo contesto storico. Si vuole mettere a fuoco il ruolo giocato da alcuni settori – in particolare quelli giovanili – aventi una formazione ideologica fascista, nella fase della delegittimazione del regime e, successivamente, al momento della costruzione del consenso e dei nuovi valori della democrazia. Tali gruppi di “sinistra nazionale”, che si possono denominare “post-fascisti” superando la loro vecchia ideologia, risultano essenziali per la comprensione della trasformazione sociale e politica avvenuta nei due paesi. E tuttavia, sino ad oggi, non hanno goduto di una sufficiente considerazione storiografica.

In this article a comparison is established between the transition to democracy in Fascist Italy and Franco's Spain, despite chronological and contextual differences. The focus of the present study lies on the role that some sectors – especially young groups – trained in fascist doctrines played at the time of explaining the burnout and loss of legitimacy of the regimes, as well as at the time of creating consensus towards new values associated with democracy. These “National Left” groups that can be called post-fascist and that entail the overcoming of their old ideology are essential to understand the social and political transformation of the two countries, a fact which has not been sufficiently emphasized by historians.

Parole chiave: fascismo, franchismo, postfascismo, transizione

Keywords: Fascism, Francoism, postfascism, transition

Mario Soares e la transizione portoghese, tra dinamiche internazionali e lotte di potere (1974-1976), di Antonio Peciccia

Il presente articolo intende analizzare la transizione dalla seconda alla terza repubblica portoghese, vale a dire il processo che ebbe inizio con la «rivoluzione dei garofani» del 25 aprile 1974 e terminò nel luglio 1976 con l'entrata in vigore della nuova costituzione e la nomina del primo governo costituzionale. La peculiarità di questo processo fu di essersi svolto sotto la ‘tutela rivoluzionaria’ del Movimento delle Forze Armate (MFA), che presto si rivelò essere dominato da una forte componente di sinistra radicale. Il filosovietico Partito Comunista Portoghese (PCP) intese sfruttare l'inaspettata occasione che la rivoluzione apriva, e collaborò strettamente con il MFA nel tentativo di instaurare in Portogallo una ‘democrazia popolare’. Questa eventualità fu causa di grande preoccupazione da parte degli alleati della NATO, che giunsero a considerare di espellere il Portogallo dall'organizzazione o di appoggiare tentativi controrivoluzionari. Questo articolo intende evidenziare il ruolo svolto dal Segretario del Partito Socialista portoghese, Mário Soares, nell'evitare entrambi questi cupi scenari.

This paper analyses the transition from the second to the third Portuguese republic, i.e. the process started with the «Carnation Revolution» of 25 April

1974 and ended in July 1976, when the new Constitution came into force and the first constitutional government was appointed. The distinguishing feature of this process was that it took place under the 'revolutionary supervision' of the Armed Forces Movement (AMF), which soon revealed to be dominated by radical leftists. The pro-Soviet Portuguese Communist Party took the revolution as windfall and cooperated closely with the AMF in a bid to establish a 'popular democracy' in Portugal. This greatly worried Portugal's NATO allies, which went as far as to consider expelling Portugal from the organisation or to support counterrevolutionary actions. This paper aims to highlight the role played by the Secretary of the Portuguese Socialist Party, Mário Soares, in avoiding both these daunting scenarios.

Parole chiave: Rivoluzione dei Garofani, transizione, distensione, Mario Soares, Partito Socialista

Keywords: Carnation Revolution, transition, détente, Mario Soares, Socialist Party

El elemento histórico en las explicaciones científicas: la escuela histórica alemana de la economía (1843-1948), di Vitantonio Gioia

Il paper è incentrato sul dibattito che si è sviluppato in Germania dopo il 1843, quando fu pubblicato *Grundriß zu Vorlesungen über die Staatswirtschaft nach geschichtlicher Methode* da parte di Roscher, con lo scopo di considerare la rilevanza del carattere storico dei fenomeni economici non solo sul piano pratico e della politica economica, ma anche sul piano epistemologico e «in finished Theory» (Roscher). Com'è noto il dibattito coinvolse molti teorici in Germania (Hildebrand, Knies, Schmoller, Schumpeter, Max Weber, Spiethoff, etc.) e in altri paesi (Ingram, Neville Keynes, Messedaglia, Lampertico, Commons, Veblen, Charles Gide, etc.). Il successo arrivò all'economia pura, ma dopo circa un secolo rimane la seguente questione: se la scienza economica sia condannata a spiegazioni dotate di validità logica, ma che non hanno alcuna rilevanza nei riguardi di un'economia realmente esistente, o se si possano costruire spiegazioni di carattere storico, in cui i dati «are taken from real world», facendo astrazione «from their historical uniqueness» (Arthur Spiethoff).

This paper is focusing on the large debate carried on in Germany after 1843, when Roscher published his *Grundriß zu Vorlesungen über die Staatswirtschaft nach geschichtlicher Methode*, in order to consider the historical character of the economic phenomena not only on the practical plane (economic policy), but also on the epistemological plane: «in finished theory» (Roscher). As is well known the debate involved many authors in Germany (Hildebrand, Knies, Schmoller, Schumpeter, Max Weber, Spiethoff, etc) and in other countries (Ingram, Neville Keynes, Messedaglia, Lampertico, Commons, Veblen, Charles

Gide, etc.). It ended with the success of the approach of the pure economics, but after about a century the question remains: if the economics is doomed to scientific explications endowed with logical validity, but that «do not have any relevance to an actually existing reality», or if it is possible to build scientific explanations which are historical in character, in which the data are «taken from real world», making abstraction «from their historical uniqueness» (Arthur Spiethoff).

Parole chiave: Scuola storica tedesca dell'economia, metodologia, scienza economica, scienza economica e storia, teoria e storia

Keywords German Historical School of Economics, Methodology, Economics, Economics and History, Theory and History

De Viti de Marco e il Mezzogiorno: nuova luce dai quotidiani, di Manuela Mosca

Antonio De Viti de Marco viene unanimemente iscritto nella corrente di pensiero liberale e liberista che tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo attribuiva al Mezzogiorno un vantaggio comparato nella produzione agricola. Vi è piena condivisione anche sul suo ruolo di leader del movimento antiprotezionista, che perseguiva l'obiettivo della via naturale allo sviluppo economico invocando maggiore libertà degli scambi e minore intervento pubblico. Ciò che invece ha generato differenti interpretazioni nella storiografia è il rapporto tra il suo meridionalismo e l'insieme delle sue riflessioni sia scientifiche che politiche. In questo saggio utilizziamo i risultati di una recente ricerca che ha affrontato il tema della collaborazione degli economisti ai giornali quotidiani per chiarire il principale oggetto di divergenza degli studi su De Viti de Marco, vale a dire la questione se il Mezzogiorno occupi un posto centrale nel contesto della sua produzione teorica e della sua attività politica, ovvero se ne costituisca semplicemente un corollario. Ciò che emerge con chiarezza è che nella pratica politica il Mezzogiorno fu per De Viti un'assoluta priorità, che egli perseguì sacrificando talvolta l'intransigente coerenza teorica.

Antonio De Viti de Marco is unanimously included in the free market and free trade oriented current of thought, which between the end of the nineteenth century and the first decades of the twentieth attributed to the South of Italy a comparative advantage in agricultural production. In addition, there is complete agreement on his role of leader of the anti-protectionist movement, which pursued the objective of the natural way to economic development, invoking greater freedom in trade and less public intervention. What has, on the other hand, generated differing interpretations in the historiography is the relation between his concern over the Italian Southern question and his scientific and political thinking, taken as a whole. In this essay we make use of a recent study dealing with the collaboration of economists with the daily press to clarify the principal object of divergence in the studies on De Viti de Marco, in other

words the problem of whether the issue of the Southern question occupies a central place in the context of his theoretical production and political activities, or whether it constitutes simply one aspect of them. What clearly emerges is that as far as his political actions go, for De Viti the South of Italy was an absolute priority, pursued on occasion at the cost of surrendering what were normally intransigently coherent principles.

Parole chiave: storia del pensiero economico, marginalismo italiano, stampa quotidiana, politica economica.

Keywords: history of economic thought, Italian marginalism, daily newspapers, economic policies.

